

NOTIZIARIO

MIR

SECRETARIATO
ITALIANO

Via delle Alpi, 20
00198 ROMA



MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Tel. 06/863326

SOMMARIO

✓	QUALE OBIEZIONE DI COSCIENZA?	pag. 3
	AZIONE NONVIOLENTA IN BOLIVIA	" 5
	OBIETTORI DI COSCIENZA: USCIRE ALLO SCOPERTO PER LOTTARE IN PRIMA PERSONA	" 5
	PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA	" 6
✓	EFFETTI "COLLATERALI" DELL'ENERGIA NUCLEARE	" 7
✓	ESTRATTO CONTO BILANCIO ANNUALE MIR	" 8
	CALENDARIO DI INCONTRI	" 8
PAGINE DELL'ARCA:		
	IL SUPPLIZIO QUADRUPLICE E L'ACCETTAZIONE	" 9
	L'ALLEANZA	" 10
	INIZIA IN ITALIA UNA COMUNITA' DI ALLEATI DELL'ARCA	" 13
	CAMPO DELL'ARCA IN FRANCIA	" 14

MOVIMENTO INTERNAZIONALE DELLA RICONCILIAZIONE

Segretariato Italiano
Via delle Alpi, 20
00198 - ROMA
tel. 863326

Sala di lettura, informazioni e biblioteca sulla nonviolenza, le cause e gli effetti della guerra, e il lavoro dei vari movimenti per la pace nel mondo.

Aperta i giorni feriali dalle ore 16 alle 20.

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. I dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono che l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

- a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale;
- b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore;
- c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese o occulta è contro l'amore;
- d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Il M.I.R. fa parte quale Sezione Italiana, della "International Fellowship of Reconciliation - IFOR" di cui condivide fini e principi.

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

La quota di affiliazione è stabilita in lire 4.000 annue per soci ordinari, di lire 10.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 3.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale al n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi, 20 - ROMA.

INDIRIZZI UTILI

Segretariato Internazionale

M.I.R. (I.F.O.R.) Hot van Sonoy, Veerstraat 1, *Alkmaar* (Olanda)

Gruppi locali del M.I.R. in Italia:

- 52100 Arezzo, Gisella Mazzeschi, v. Campaldino 1, tel. 0575/351991.
25100 Brescia, v. Milano 65, tel. 030/317474.
26100 Cremona, Past. Giuseppe Anziani, v. Milazzo 25, tel. 03721/25598.
58022 Follonica (Grosseto), Fabrizio Valletti, v. Sardegna 23, tel. 0566/40102.
00056 Ostia (Roma), Roberto Romino, v. Marino Fasan 38.
67034 Pettorano sul Gizio (AG), D. Pasquale Jannamorelli, v. Cicone 7, tel. 0864/48132.
93016 Riesi (Caltanissetta), Servizio Cristiano, v. 1 Maggio, tel. 0934/928123.
00198 Roma, via delle Alpi 20, tel. 863326.
10147 Torino, Casa per la Pace, v. Venaria 85/8, tel. 011/218705.
55049 Viareggio, Comunità del porto, Lungo Canale Est 37, tel. 0584/46455.
80141 Napoli, A. Drago, V.F.M. Briganti 412, tel. 081/449876.
50015 Fiesole, Giannozzo Pucci, v. Paternò 2, tel. 055/697571.
38100 Trento, Giovanni Martinetti, villa S. Ignazio, via Laste 22, tel. 0461/80382.
37100 Verona, Silvana Panini, Centro operativo Sociale, via Carducci, 2.
43100 Parma, Gildo Nardon, via Università 10, tel. 0521/33935.
36100 Vicenza, Enrico Dall'Osto, via Cattaneo 88.
35100 Padova, Brasilina Brustolin, via Pitagora 19.
51030 Candeglia (Pistoia), Giordano Favillini, via S. Alessio 66.

QUALE OBIEZIONE DI COSCIENZA?

A. Drago

Era il 1965. D. Milani rispose ai cappellani militari una bellissima lettera: coraggiosamente dichiarava che la obiezione di coscienza è un dovere di un cristiano che senta l'amore per i fratelli e per gli oppressi in particolare. Questa lettera mandata da un paesino sperduto di montagna si era diffusa ed era sulla bocca di tutti. I cattolici italiani si sentivano interpellati in prima persona senza possibilità di equivoci. Ci fu chi firmò una lettera di denuncia per vilipendio, ci furono tantissimi che sentirono che l'obiezione di coscienza era diventata un loro dovere.

Ma il Vescovo di Firenze, il Card. Florit intervenne con una pastorale indirizzata ai fedeli della sua diocesi, la più travagliata dalla lettera di D. Milani. In sintesi la pastorale sosteneva che i problemi della pace e della guerra sono troppo vasti, per cui non possono essere risolti dalla riflessione del singolo cristiano, quand'anche fosse illuminato da una retta coscienza; pertanto il problema di rifiutare o no la guerra e le armi era un problema da affidare al magistero ecclesiale che, solo, avrebbe potuto risolvere le questioni e dare le indicazioni del caso. Poco dopo un discorso pubblico di Paolo VI confermò questo punto di vista, anzi sottolineò che nel Vangelo S. Giovanni battista non invitò i soldati a lui presentatisi ad abbandonare le armi. Fu una doccia fredda che neanche dei comunicati di protesta riuscirono a rendere più accettabile.

D'altra parte era in corso il Concilio; e si annunciavano delle prese di posizione coraggiose, si assicurava che sarebbe uscita una posizione favorevole alla obiezione di coscienza che avrebbe cambiato completamente l'atteggiamento della chiesa cattolica che aveva sempre considerato la obiezione di coscienza un metodo della sola tradizione protestante. Ma a otto giorni dalla chiusura del Concilio una conferenza stampa annunciò che la primitiva formulazione favorevole alla obiezione di coscienza era stata modificata in un invito ai governi a trattare umanamente gli obiettori: quella famosa posizione umanitaria che la Chiesa non esclude per nessuna persona. Si era voluta evitare la questione di principio; anzi si era voluto espressamente evitare qualsiasi posizione che suonasse a favore di questo atto. La risposta venne quattro giorni dopo da un giovane aviere che a soli diecigiorni dalla fine della ferma, si dichiarò obiettore. Era cattolico, di una comunità di laici, assistente universitario di diritto. F. Fabbrini riportò l'iniziativa alla base, visto che i Padri Conciliari non avevano preso posizione. E negli anni successivi, durante la guerra del Vietnam migliaia di giovani cattolici preferirono disertare, passare cinque anni in prigione, fuggire in Canada o in altri paesi amici, pur di rifiutare la guerra; tuttora per l'amministrazione statunitense è un problema aperto, se perdonarli o lasciarli ancora sotto la minaccia dell'arresto. Anche perché non solo i protestanti ma anche l'episcopato cattolico statunitense prese posizione a favore della obiezione di coscienza.

L'arrocamento degli organi centrali della Chiesa cattolica e di quella italiana in particolare è rimasto tuttora: non ci sono dichiarazioni ufficiali a favore della obiezione di coscienza, salvo una della commissione Iustitia et Pax, alla quale però in Italia non ha fatto eco neanche Pax Christi. Intanto sempre più giovani hanno obiettato e hanno scelto di effettuare il servizio civile sostitutivo. La tragedia del Friuli ha permesso a molte organizzazioni cattoliche di sperimentare la validità del servizio civile. Ora l'Agesci, i terziari francescani, la Caritas, Comunione e Liberazione, l'Azione Cattolica sono indirizzate a consigliare il servizio civile invece di quello militare. La spinta di base nella chiesa ha coinvolto sempre più persone e ormai sarebbe maturo il tempo che anche nella Chiesa cattolica venga accettato questo principio: che la fede può dettare dei doveri che possono anche contrastare con l'ordinamento statale, doveri che ogni fedele in retta coscienza deve saper interpretare e rispettare, senza che la gerarchia stabilisca a priori la soluzione di ogni problema.

In questo contesto invece sono venuti gli inviti ai medici a dichiararsi obiettori all'aborto. Qui non voglio fare riferimento al fatto che la gerarchia vorrebbe imporre ai non credenti di comportarsi come è dovere dei credenti; purtroppo il nostro episcopato italiano è rimasto il più chiuso di tutto il mondo; degli ottocento vescovi che al Concilio erano sempre all'opposizione, gli statunitensi e gli spagnoli nel frattempo hanno compiuto passi da gigante, mentre i restanti, gli italiani, sono rimasti sempre allo spirito delle crociate.

E per di più si presentano sempre unanimi.

In ogni ospedale la percentuale di medici obiettori è altissima; eppure il pubblico conosce bene che queste persone in genere sono dotate di scarsa spiritualità (... per così dire). E' subito corsa l'accusa che molti medici si dichiarano obiettori per boicottare la legge e restare a praticare gli aborti clandestini, che fruttano molto bene economicamente (un medico napoletano è diventato miliardario in pochi anni). Questa obiezione allora continuerà a porre in cattiva luce i medici e a far considerare il cader malati una doppia disgrazia, dove la seconda disgrazia è il cadere in mano ai medici.

Ma il fatto ancor più sorprendente è che la Chiesa gerarchica prenda posizione ufficialmente a favore degli obiettori di coscienza, anzi inciti tutti i medici cattolici a diventarlo, pena la scomunica (avesse fatto così durante l'ultima guerra mondiale, la Germania e l'Italia avrebbero avuto gli eserciti paralizzati e ora non dovremmo vergognarci di aver scatenato la più grande carneficina della storia umana!). D'ora in avanti non si potrà più affermare, come dicevano insigni teologi fino a quindici anni fa, che la obiezione di coscienza è estranea alla tradizione cattolica.

Per questo potere temporale della gerarchia ecclesiastica lo Stato liberale ha preteso un atto infamante: che ogni Vescovo giuri fedeltà alla Repubblica, alla Costituzione, alle leggi e di non far nulla che possa turbare l'ordine pubblico (il che significa venire regolamentati anche dalla Questura!). Questo potere sulle coscienze che la gerarchia si attribuisce oltre il necessario e che vuole gestire in maniera insindacabile giustamente allarma il potere laico dello Stato che se ne salvaguarda imponendo il giuramento ai Vescovi. Si noti che lo Stato esenta i professori universitari dal giuramento perché, come disse l'allora ministro Gonella, essi debbono servire la Verità, quindi

non possono essere assoggettati a leggi mondane. Ma anche i Vescovi dovrebbero servire la verità, anzi la Verità stessa, cioè Dio; ma lo Stato laico non si fida e li fa giurare ancor più pesantemente degli altri funzionari di stato.

Anche i sacerdoti dovrebbero giurare (se non altro sono funzionari di Stato quando celebrano il matrimonio concordatario). Ma i Vescovi giurano per se stessi e per tutti i loro subordinati col voto di obbedienza (potenza di un voto!), preti e religiosi. Quando finirà questo patteggiamento di privilegi e di asservimenti tra la Chiesa e lo Stato? Quando avremo un Vescovo obiettore che in nome del Vangelo si rifiuterà di prestare questo infamante giuramento? Quando avremo un prete obiettore che rinnegherà questo stesso giuramento compiuto e rinnovato a suo nome senza il suo assenso?

Qui misuriamo tutta la distanza tra quella che ormai la coscienza popolare intende per vera obiezione di coscienza e tra una obiezione di coscienza legata a calcoli o a ordini altrui. Gli obiettori al servizio militare i quali andavano in prigione per un numero indefinito di anni erano il segno di un distacco totale da questa società una convinzione profonda ed assoluta di dover rinnovare questa società a tutti i costi, una obbedienza fiduciosa a quella che veniva intesa come la voce di Dio stesso attraverso la coscienza interiore, in definitiva in atto inequivocabile di conversione sociale e religiosa, cioè di raddrizzamento di tutto il proprio essere verso una direzione che era dettata da un comando interiore, per il quale si è disposti ad affrontare qualsiasi difficoltà: l'atto primordiale e principale di una santa guerra.

Perciò questa obiezione di coscienza dei medici è scandalosa.

Da una parte lo scandalo è che solo per pochissimi medici la obiezione di coscienza è un atto di coerenza con la propria coscienza; la stragrande maggioranza di essi ha degli interessi materiali o nel migliore dei casi ha il timore che i vescovi ritirino le suore che lavorano nel loro ospedale o clinica privata. Perciò utilizzano un atto di per sé positivo ma per un proprio tornaconto. Ciò rende ambiguo anche quell'atto, come la obiezione di coscienza, che per decenni era rimasto il segno più univoco di chiarificazione interiore; in un mondo di fatti ambigui aumenta l'ambiguità. E la gerarchia non contribuisce a chiarire questa ambiguità, anzi ne è causa. Ne è la causa immediata per il ricatto del ritiro delle suore dagli ospedali; ne è la causa lontana perché accetta la richiesta del laicato cattolico di tutto il mondo per maggiori responsabilità e maggiore capacità di giudizio, la gerarchia accetta strumentalmente la obiezione di coscienza e solo per un caso particolare, ancora una volta senza lasciare ai laici una capacità di giudizio.

Da un'altra parte lo scandalo di questi giorni è che la gerarchia cattolica sostiene una obiezione di coscienza che è perfettamente in regola con la legge, e che non costa niente, né ai medici che la fanno né alla gerarchia cattolica che l'ha imposta pena la scomunica.

Questo scandalo non si sanerà con altre "opportune" leggi, né con nuovi discorsi della gerarchia, ma potrà venire chiarito solo se la coscienza popolare metterà alla prova i protagonisti di queste ambigue obiezioni chiedendo loro una verifica.

Che cosa richiedere ai medici perché siano chiari? Un mio amico medico mi diceva qualche tempo fa che ormai lui guadagnava troppo rispetto alle sue necessità, avendo anche accasato molti dei suoi figli. Aveva allora deciso di dare il "superfluo" ai poveri e a iniziative meritevoli. Per realizzare una maggiore efficacia si era rivolto in giro ad altri medici cristiani suoi amici per concordare insieme queste donazioni dei "superflui". Ma mi diceva sconsolato che non aveva trovato nessuno disponibile, neanche tra i suoi stessi parenti! Aveva sfogato la sua amarezza a calcolare quanti problemi mondiali si sarebbero potuti risolvere se semplicemente i cristiani si fossero messi d'accordo per dare assieme il loro "superfluo". Ma chiedere questo è già molto; ci si può accontentare di molto meno: che i medici applichino il 7° comandamento: Non rubare. O in che altra maniera potremmo chiamare il lavorare presso ospedali pubblici per invitare la gente a trasferirsi nella propria clinica privata? La famosa legge Mariotti che separava l'attività nelle cliniche private dall'attività ambulatoriali sappiamo bene che è fallita perché la stragrande maggioranza dei medici ha rischiato la prigione pur di mantenere due stipendi: se già i medici non rubassero il lavoro ai loro colleghi più giovani sarebbe un gran passo avanti. Si può pretendere che un medico obiettore abbia un solo stipendio, non importa quanto grande, purché sia unico?

Ma non dimentichiamo che una minoranza di medici, obiettando in piena chiarezza, ha compiuto un'opera fondamentale, ha rinnovato una etica professionale che tutti, di fatto, danno per sorpassata. Anche il magistero ecclesiale sembrava non far più caso alla crescente immoralità in tutte le professioni. Quante firme false ad esempio: Forse che non vale più l'8° comandamento? Qui c'è un ampio terreno di intervento sia per i laici sia per il magistero ecclesiale: che si aspetta?

Ma che cosa chiedere alla gerarchia cattolica perché essa sia chiara nella sua battaglia per la vita? Oggi il primo problema dell'umanità è quello di sopravvivere alla distruzione dell'intero genere umano compiuta dagli uomini stessi. Se è la vita che ci preme, se è il 5° comandamento che ci ordina di opporci alla logica violenta del mondo, allora dobbiamo giungere noi personalmente e come comunità a condannare la corsa agli armamenti, le armi atomiche, la bomba N, i missili cruise e i bombardieri: Non basta condannarne solo l'uso offensivo: infatti se sopravvivessimo ad una guerra che ci fa distruggere miliardi di uomini non avremmo dato nessuna testimonianza di cristianesimo, ma solo di egoismo pagano.

Allora bisogna condannare l'uso offensivo e anche il preteso uso difensivo; condannarle e basta, come mostruosità dalle quali l'umanità deve ritirarsi perché sono l'opposto della vita.

Cominciamo dalle bombe nucleari. Carter è andato in India per chiedere al capo indiano di rinunciare alle loro bombe nucleari: l'India ha un tale prestigio morale presso gli altri popoli che se prendesse questa decisione ci sarebbe un buon motivo per fermare la corsa mondiale alle bombe nucleari. Purtroppo l'India ha detto di no.

Ma quanto più potente in questo senso sarebbe una decisione della cattolicità, che ha una popolazione ancora maggiore di quella indiana e che in ogni paese del mondo gode di un peso sociale così elevato da scoraggiare qualsiasi governo autoritario? Un atto del genere porterebbe la comunità cristiana a distaccarsi da quella disumana realpolitik che spinge tutti gli stati ad armarsi sempre di più con sempre maggiori sacrifici di tutte le popolazioni; e darebbe alla comunità cristiana quel ruolo di coscienza sociale che attualmente le manca a causa anche di questa ambigua battaglia per la vita fatta con le obiezioni dei medici.

Ma per la ambiguità di atteggiamento della gerarchia su tutti questi problemi oggi siamo tutti impegnati in prima persona in queste battaglie. E se come me avete sentito lo scandalo delle obiezioni dei medici, reagite. Sentire scandalo ha senso se dà lo stimolo a impegnarsi per riparare. E qui tra le tante cose da fare ce n'è una precisa che ci è quasi d'obbligo: scrivere ai nostri pastori, manifestare la nostra sensibilità su questi problemi e presentar loro le richieste che il cuore ci suggerisce. Se è vero che il laicato deve assumersi maggiori responsabilità, la prima è quella di rendere aderente alla realtà di oggi i nostri pastori.

AZIONE NONVIOLENTA IN BOLIVIA

Il 28 dicembre 1977 quattro donne mogli di minatori di Llallagua (zona di miniere di stagno nazionalizzate nel 1952) hanno digiunato per la liberazione di alcuni sindacalisti imprigionati ed il rientro in patria degli esiliati. I mariti di queste donne insieme ad alcuni altri sindacalisti, erano infatti stati esclusi dalla amnistia generale proclamata poco prima di Natale. Il loro digiuno è iniziato senza il minimo appoggio.

Il 31 dicembre poi, altri due gruppi si sono uniti ad esse e si sono stabiliti nella Parrocchia di Maria Ausiliatrice e nella sede del quotidiano *Presencia*. Nello stesso tempo si è diffusa la notizia che in Francia, Svezia, Belgio, Messico e Perù un numero cospicuo di boliviani in esilio aveva iniziato un digiuno di solidarietà.

Solo in Bolivia si calcola che i partecipanti a questa azione siano stati 1200 già il 15 gennaio, diciotto giorni dopo l'inizio del digiuno. Contemporaneamente si è organizzato un comitato di sostegno che appoggia all'estero la loro azione. Anche l'ex-presidente della Repubblica Jorge Siles Salinas, responsabile dell'Assemblea boliviana per i diritti dell'uomo ha partecipato al digiuno.

Dall'amnistia varata la vigilia di Natale erano stati esclusi 348 prigionieri politici. Grazie alla mediazione di personaggi influenti, i rappresentanti del governo, dei quattro partiti politici, e dei digiunatori, si era giunti il 16 gennaio ad un accordo che richiedeva solo la firma del governo per diventare operante. Ma, il 17 gennaio, dopo un ultimatum di soltanto un'ora, il governo ha mandato delle unità militari contro i digiunatori, che erano riuniti nei luoghi sacri menzionati sopra, e circa 120 di loro sono stati tratti in arresto, malgrado che l'arcivescovo di La Paz Manrique Hutardo avesse dichiarato che il digiuno non aveva motivi politici di partito e serviva unicamente a ripristinare i diritti umani nel paese.

La reazione a questo gesto di forza sono state immediate, sia da parte delle chiese, sia da parte dei lavoratori che avevano organizzato degli scioperi di solidarietà.

Subito dopo il presidente Banzer ha accettato le condizioni dei digiunatori ed ha dato delle garanzie per la libertà di tutti coloro che avevano partecipato al digiuno.

I "coordinatori sindacali", cioè quei sindacalisti creati dal governo per difendere le posizioni governative all'interno della classe operaia, sono rimasti completamente isolati.

Ancora una volta l'opposizione all'ingiustizia con metodi nonviolenti ha dimostrato la sua forza e la sua efficacia.

OBIETTORI DI COSCIENZA: USCIRE ALLO SCOPERTO PER LOTTARE IN PRIMA PERSONA

Il 16,17 e 18 giugno, la LOC (Lega Obiettori di Coscienza) si è ritrovata in Assemblea Nazionale a Livorno per fare il punto sulla difficile situazione che stanno attraversando l'obiezione di coscienza e il servizio civile in Italia.

Alcuni fatti di quest'anno: il 3 aprile appare sulla Gazzetta Ufficiale un Decreto del Presidente della Repubblica che dà un'interpretazione molto restrittiva dell'attuale legge sul riconoscimento dell'obiezione di coscienza, non riconoscendo la possibilità di scelta dell'ente da parte dell'obiettore, l'autogestione del servizio e i corsi di formazione, che erano tutti principi ormai acquisiti e consolidati da anni di prassi e, cosa altrettanto grave, restringendo gli enti in cui svolgere il servizio civile, a quelli Morali e alle Amministrazioni dello Stato (tagliando fuori, perciò, gli enti di base come il MIR e i patronati sindacali); aumentano le convocazioni di obiettori davanti alla commissione giudicante e le bocciature di domande; nuove e crescenti difficoltà vengono fraposte dal Ministero al regolare svolgimento del servizio civile e, soprattutto, alla partenza dei corsi di formazione; a metà giugno veniamo a conoscenza che è in discussione alla Commissione Difesa della Camera una proposta di legge che andrebbe ad istituire un servizio civile nazionale col quale si impiegherebbero i giovani in regolari posti statali (uffici, musei, scuole...) portando via lavoro, il gravissimo ed esemplare caso di Clemente Mazzetta, obiettore in servizio a Verbania, incarcerato per aver fatto affiggere dall'attacchino del Comune, un manifesto antimilitarista preparato dai bambini di una terza elementare.

La LOC si è trovata ad affrontare questi fatti uscendo da un Congresso Nazionale (Bologna gennaio '78) che, dopo un anno di faticosa riorganizzazione, ha bloccato la Lega portando in maniera drammatica una serie di nodi al pettine, risolvendone uno (con la sfederazione dal PR), ma strozzando il dibattito e le attività su tutti gli altri: atteggiamento rispetto alla proposta di legge 883 sul servizio civile, che recepiva alcune posizioni del movimento degli obiettori ma da altri era considerata superata; definizione dei rapporti da tenere con le forze politiche; quali indicazioni dare per il tipo di servizio civile da preferire; presenza nella LOC di obiettori scettici o critici nei confronti dell'antimilitarismo e della nonviolenza.

Altro problema: l'elezione contestata e con voto minoritario degli organi della Lega, con una segreteria (della quale fa parte chi scrive) di soli cinque componenti e non rappresentativa, almeno nelle persone, di tutte le tendenze esistenti nel movimento degli obiettori; da alcuni la segreteria è stata accusata di ignorare volutamente e trattare con superficialità i grossi problemi esistenti nella Lega, non rispettando gli impegni e dimostrandosi incapace di gestire le difficoltà di linea politica e di organizzazione, non essendo appunto rappresentativa del movimento nel suo complesso; da altri è stata invece elogiata per il lavoro di mediazione e per il tentativo di individuare i "nodi" più grossi e le varie posizioni esistenti nel movimento, per chiarire a tutti i termini del dibattito, intendendo il proprio lavoro non come "gestione", ma come servizio.

Ammetto tranquillamente la gravità del vicolo cieco in cui si è infilata la LOC, soprattutto per l'immobilità dimostrata in questa prima metà del '78, alla quale si è tentato di porre immediato rimedio tentando di organizzare le attività nei vari settori e cercando di sviluppare il dibattito sulla linea politica in vista dell'Assemblea: di fatto l'immobilismo è continuato, ma sarebbe troppo semplicistico addossarne tutta la colpa agli organi eletti, ma va semmai individuata nel momento "storico" della Lega: l'anno scorso la LOC ha fatto un grosso lavoro soprattutto con la rivista Lotta Antimilitarista e con la commissione sull'industria bellica; si sono inoltre intensificati i rapporti coi parlamentari per seguire le sorti della proposta di legge 883 e si è tentato di dare maggior credito alla LOC sulla scena politica. Sono anche aumentate le iscrizioni assieme al numero degli obiettori in servizio civile ma, contemporaneamente, è iniziato un calo della partecipazione diretta alla vita della Lega, assieme a uno svuotamento delle motivazioni politiche della massa crescente di obiettori, con un conseguente fenomeno di "sindacalizzazione" della LOC per cui, il singolo obiettore, prendendo la tessera, quasi delegava la tutela dei suoi interessi agli esponenti del consiglio nazionale o della segreteria.

Dal Congresso di Bologna in poi sono esplose in modi forse esagerati e distorti queste contraddizioni perché, essendo comunque la LOC un movimento di base, era chiaro che l'evoluzione in atto, senza intenzioni o "colpe" particolari, cominciava a creare del disagio, ancor più aggravato dai preoccupanti fatti che stavano e stanno accadendo e che hanno trovato la Lega senza quel minimo di forza contrattuale che un tempo aveva, persa assieme alla possibilità di mobilitazione, scaduta parecchio col fatto che tanti nuovi obiettori si sono sentiti sempre meno parte in causa nella LOC, vista molto bella e forte su un giornale ben fatto e in una serie di persone in gamba che si sono date da fare per tutti.

A Livorno siamo arrivati dopo mesi di dibattito su questi temi e il confronto è stato sufficientemente sereno: l'atmosfera era molto più distesa che in altre occasioni e, anche la partecipazione, (un centinaio di presenze in periodo "balneare") è stata confortante.

E' stato possibile superare certi falsi problemi quali l'alternativa fra servizio civile istituzionale o extraistituzionale, che è stata considerata piuttosto come alternativa fra servizio civile più o meno valido politicamente, e si è istituita una commissione permanente di lavoro col compito di riorganizzare il movimento e stendere, su basi concrete da verificare nelle disponibilità delle forze politiche, una nuova proposta di legge da sostituire alla 882 e da contrapporre a quella sul servizio civile nazionale.

Da diverse parti è uscita l'esigenza di un confronto approfondito sulla difesa popolare nonviolenza, da sempre lasciata a livello di slogan o di enunciazione teorica: nella mozione finale e nelle relazioni delle commissioni si chiede questo e si propone un campo di esercitazione pratica di tecniche di difesa nonviolenta, cosa mai realizzata finora in Italia.

Sarebbe ora di uscire dal rifiuto della difesa militare senza proposte alternative, ma dobbiamo verificare concretamente quali sono le possibilità effettive di tipi di difesa che alcuni considerano come utopie o come "fantasmi".

A questo punto l'unica possibilità di salvezza per la LOC, ma più in generale per gli obiettori di coscienza, è che ognuno si senta parte fondamentale della Lega e, per questo, lavori attivamente in modo che le ottime intenzioni espresse a Livorno non restino tali solo sulla carta ma, lasciando perder le vie individuali all'obiezione di coscienza, permettano una mobilitazione seria e determinata, legata a una valida proposta di legge alla composizione della quale tutti devono contribuire e ad un lavoro serio sulle alternative alla difesa armata.

PAOLO PREDIERI

PER UNA BIBLIOTECA NONVIOLENTA

"Una vita per la nonviolenza", a cura dei Gruppi M.I.R. di Mantova e di Vicenza, pag. 125 - L. 1.500.

Le copie si possono richiedere a:

Gruppo M.I.R., Largo XXIV Maggio n. 12 - 46100 Mantova

M.I.R. Segretariato Italiano - Casa della Pace, via delle Alpi n. 20 - 00196 Roma

I nuovi Gruppi M.I.R. di Mantova e di Vicenza hanno lavorato in stretta collaborazione per la traduzione, in italiano, del materiale diffuso da "Zentrum"—Vienne (Austria), che tratta di alcuni scritti di Jean e Hildegard Goss-Mayr, raccogliendoli in un semplice volume.

I due coniugi sono stati per anni Segretari itineranti del M.I.R. (Movimento Internazionale della Riconciliazione), percorrendo, insieme, tappe molto importanti per lo sviluppo della nonviolenza con particolare riguardo all'America Latina.

Il lettore che gusta questo volume, vive le tappe storiche di Jean e Hildegard, dalla conversione in campo di concentramento tedesco di Jean, al loro incontro, all'impegno per la nonviolenza.

Il "carattere" di questo uomo, la sua forza, la sua credenza assoluta nella verità, la sua acutezza nel dialogo, dall'altra lo stile intellettuale di Hildegard, ma semplice e ficcante, danno tono alle esperienze

La loro fede cristiana produce in continuazione "forza, convinzione e impegno" per la nonviolenza e una comprensione maggiore del messaggio del Cristo a chi li incontra: Jean Marie Muller, Helder Camara sono tra i più famosi seguaci.

Il lavoro di Jean e Hildegard ha abbracciato le tappe più importanti della crescita della nonviolenza nel mondo, ovunque c'erano situazioni di ingiustizia, lì a proporre il metodo della nonviolenza, a collaborare alle lotte nonviolente, con Cesar Chavez, Antonio Fragoso, Adolfo Perez Esquivel, Samuel Ruiz, etc.

I Gruppi M.I.R. di Mantova e di Vicenza non potevano trovare un titolo migliore a questa raccolta di articoli "Una vita per la nonviolenza".

Lo stesso Jean afferma che per comprendere la nonviolenza c'è un solo modo: impegnarsi.

I due coniugi vivono proprio per questo impegno: la nonviolenza.

ANTONIO FORMISANO

EFFETTI "COLLATERALI" DELL' ENERGIA NUCLEARE

Le centrali nucleari producono energia di un tipo particolarmente raffinato (elettrica) e in valori molto elevati, è quindi necessario avere a disposizione una adeguata rete di distribuzione.

In questo non ci sono differenze tecnologiche fra una centrale classica a petrolio o carbone, e una centrale nucleare, se non nel livello di potenza da evacuare: 1000MW per il nucleare, contro 250/600MW per il termico classico.

E' di questi giorni la presentazione, da parte dell'ENEL, del progetto "1000 Kilovolt", che viene mostrato come adeguamento del sistema di trasmissione d'elettricità ai consumi futuri, mentre più precisamente sarà forse l'adeguamento al programma nucleare.

Con questo progetto, sperimentato per ora nei pressi di Piombino, si passerà dalle attuali linee elettriche da 380/420 Kv, ai 1000 Kv, andando a preparare un altro po' di terreno per la scelta dello sviluppo nucleare, "per ora" limitato.

Vediamo cosa si cela, al di là del lucroso contratto già stipulato per impianti di questo genere in Brasile, in quello che dovrebbe costituire la spina dorsale del sistema di trasmissione energetica del nostro Paese entro il 1990.

L'evacuazione dell'energia elettrica avviene, a partire dal posto di trasformazione della centrale fino alle vicinanze delle città, per mezzo di linee aeree; ogni linea è un caso particolare perché la sua struttura dipende dal terreno, dalle condizioni climatiche, da esigenze locali (aeroporti, foreste, ... proprietà di parlamentari!). Ma, in ogni caso, oltre a un sicuro deterioramento del paesaggio dovuto a centinaia di Km di "corridoi" dove far correre le linee sostenute da enormi piloni (sia pure progettati per essere il meno "appariscenti" possibile...), esistono altri inquietanti problemi:

1 - *Perturbazioni radioelettriche*, che sono rilevanti soprattutto in caso di cattivo tempo (nebbia, pioggia, neve) e disturbano la ricezione delle onde radioelettriche, andando a intralciare le trasmissioni della radio, della televisione, il controllo del traffico aereo e anche le comunicazioni telefoniche.

2 - *Creazione di un campo elettrico*, facilmente verificabile stando sotto una linea elettrica a 500 Kv o più: il tubo si illumina. Materiali conduttori che si trovano nelle vicinanze possono venire elettrizzati (per esempio, fili di ferro messi nei vigneti) e si possono creare punti di accumulo fortemente carichi di elettricità.

3 - *Inquinamento dell'aria*, dovuto alle reazioni chimiche prodotte dal fenomeno di ionizzazione, che si verifica attorno ai conduttori.

4 - *Variazioni del clima*: corridoi di 500 metri di larghezza su Kilometri di distanza saranno il cammino privilegiato per i venti portatori di tempeste. In corridoi molto più modesti (30 metri in una linea a 250 Kv) le coltivazioni poste all'interno del corridoio sono state trovate gelate.

Sul "Bulletin of atomic Scientist" del settembre '75 viene trattato questo problema delle linee ad altissima tensione, esaminando la situazione in vari Paesi: soltanto l'URSS si è preoccupata finora. Dopo l'introduzione, nel 1962, delle prime linee a 500 Kv in Unione Sovietica, i lavoratori delle stazioni di trasformazione accusarono dolori di testa, pesantezza generale e senso esagerato di fatica. Le autorità sovietiche decisero allora di studiare la questione: lo studio durò dieci anni e considerò 250 lavoratori di stazioni di trasformazione da 500 o 750 Kv; un numero uguale di lavoratori operante nelle stazioni a tensione più bassa servì da gruppo-teste.

Esami medici sistematici rivelarono che la permanenza nelle stazioni da 500 Kv senza misure di protezione, provocava la distruzione dell'equilibrio dinamico del sistema nervoso centrale, del cuore e del sistema vascolare, e

alterava la struttura del sangue. Uomini giovani si lamentavano di una ridotta capacità sessuale. Gli effetti erano direttamente proporzionali al tempo trascorso nel campo elettrico.

Le norme di protezione emanate di conseguenza dalle autorità sovietiche stabiliscono che nessuno dev'essere esposto, neanche per un istante, a campi elettrici superiori a 25 Kv per metro; l'esposizione a un campo di 25 Kv deve essere limitata a 5 minuti ogni 24 ore; 180 minuti al giorno possono essere ammessi per campi di 10 Kv per metro; campi di 5 Kv o meno, sono considerati inoffensivi.

Il contadino che passa e ripassa, seduto sul trattore, sotto le linee ad alta tensione, è esposto a un campo superiore a 25 Kv per metro.

Le compagnie elettriche americane rispondono che nessuno, a loro conoscenza, ha mai subito danni fisici dalle linee ad alta tensione ma, in effetti, bisogna sapere che gli operai che lavorano sui piloni sono provvisti di un equipaggiamento protettivo che può evitare loro di essere esposti ai campi elettrici così a lungo come invece i lavoratori agricoli.

Negli Stati Uniti e nella maggior parte degli altri Paesi, è proibito abitare in un corridoio largo 65 metri a perpendicolo di una linea ad alta tensione.

In Francia invece, dove queste linee si stanno sviluppando ora, non esistono queste protezioni, comunque insufficienti. Abitazioni piccole possono essere costruite sotto le linee elettriche e non mancano, specie nella regione parigina, immobili collettivi che sono in queste condizioni.

In Francia, come negli Stati Uniti, la posizione ufficiale è che la nocività dei campi elettrici non è mai stata dimostrata: evidentemente, visto che i mezzi di ricerca sono in mano di chi ha interessi in questo, certe dimostrazioni non vengono mai fatte.

Ora sarebbe interessante sapere con quali prospettive viene avviato in Italia il progetto "1000 Kv", quali misure di sicurezza verranno stabilite (ammesso che ci si preoccupi di stabilirne qualcuna...), chi risarcirà le vittime di "malaugurati" inconvenienti: gli utenti dell'ENEL (aumenti di tariffe... tariffe proporzionali, beninteso, per i grossi consumatori!), i contribuenti (indennità di esproprio...), la Previdenza sociale (indennità di disoccupazione)?

PAOLO PREDIERI

ESTRATTO CONTO BILANCIO ANNUALE MIR (17/4/77 - 30/4/78)

ENTRATE:

Contributi membri ed amici, 1.740.480.-

ESTRATTO CONTO BILANCIO ANNUALE MIR (17/4/77 - 30/4/78)

ENTRATE:

Contributi membri ed amici, incl. Polisportiva	1.690.480
Dalle sedi locali	270.000
C.C.P.	830.300
Gruppo Arca (oltre gli abbonamenti)	200.000
Vendita materiale	440.950
	=====
Tot.:	3.431.730

USCITE

Tipografia	692.050
Cancelleria e vari	99.400
Spese postali (francob., spedizione Notiziario)	298.460
Telefono	231.000
Riparazione ciclostile	100.000
Luce, gas, bombole stufa	138.746
Manutenzione sede (idraulico, falegname ecc.)	131.000
Fitto, acqua, registrazione contratto	1.060.130
Letto, coprietto, materiale cucina	47.900
Viaggi o.d.c., iscrizione campi	174.000
Materiale pagato (opuscoli, libri, ecc.)	489.410
Al MIR Internazionale per digiuni	40.000
	=====
	3.403.740

CALENDARIO DI INCONTRI

— Nella seconda metà di settembre: giornate di ritiro a Spello (PG) sul tema della nonviolenza nel rinnovamento spirituale (il programma sarà sul Notiziario MIR di agosto-settembre).

— Campeggio antinucleare: Sergio Andreis di Brescia ci ha pregato di comunicare che si sta tenendo un campeggio che dovrebbe durare fino al 1 settembre a Gartow, Landeskreis Lüchow-Dannenberg (Germania Federale) contro la centrale nucleare progettata a Gorleben. Durante il campeggio si possono aiutare i contadini del posto ed eventualmente anche partecipare alla costruzione di pannelli solari. Per le iscrizioni e per migliori informazioni l'indirizzo è il seguente:

Bund deutscher Pladfinder - Landesverband BERLIN
KAUBSTR. 9-10, 1/31

NOTIZIE DEL'ARCA:

IL SUPPLIZIO QUADRUPLICE E L'ACCETTAZIONE

Qualche commento alla Passione di Cristo e alla follia della croce, che è una lezione di sapienza smisurata...

Questo terribile avvenimento, non solo è reale ma è anche un dramma eterno. E' stato un oggetto di meditazione assidua per i santi, è stato riassunto attraverso i secoli dagli ispirati, è il tema universale di riflessione e di meditazione. Questa passione non è altro che un itinerario della vita spirituale e del suo esito ultimo supremo. L'insegnamento che ne risulta potrà non piacerci, ma è di una evidenza impressionante: per entrare nel Regno, per giungere alla resurrezione bisogna passare per lo spogliamento assoluto; il distacco del saggio non basta, è anche necessaria la lacerazione dell'essere intero; non si può oltrepassare il velo della conoscenza senza lacerare la carne e l'intelligenza e anche l'onore e tutti gli attaccamenti del cuore.

Seguiamo queste tappe nel racconto della Passione. Il primo supplizio, il primo strappo è quello del cuore e dei nobili attaccamenti, è l'agonia dell'orto degli ulivi dove il cuore di Cristo soffre di tre tipi di supplizi: il primo è l'essere disprezzato dai suoi che "non l'hanno accolto", come è detto dalla prima pagina del Vangelo di Giovanni, l'essere condannato dal popolo di Israele, il suo popolo, l'essere disprezzato da quelli che sono i suoi come era stato disprezzato nel suo villaggio. Così è rinnegato da tutta la sua nazione e da tutti i rappresentanti della sua nazione; e noi non dobbiamo credere che questo fatto non gli sia stato particolarmente doloroso. In più punti del Vangelo si può vedere come egli sia fortemente legato alla sua patria. Non dice alla donna cananea: "Come? Darò ai cani il pane che deve essere dato ai figli?". "Sono venuto per riunire i figli d'Israele". "Quante volte avrei voluto riunire attorno a me i figli di Israele come una chiocchia fa con la sua covata sotto le sue ali!". E ha pianto sulla predizione di distruzione di Gerusalemme: "O Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i tuoi profeti!". "Nessuno è profeta in patria". "O Gerusalemme che non ti sei accorta che sei stata visitata..."

Questo è il primo strazio. Il secondo è il tradimento, il rinnegamento o la fuga di quelli che tra tutti aveva scelto per istruirli, la fuga dei suoi discepoli che nell'ora tragica mancheranno tutti.

E il terzo strazio riguarda il suo amore degli uomini, il suo amore per la purezza; perché sono i peccati dell'umanità intera che egli assume e che lo torturano a tal punto da fargli uscire dalla pelle sudore di sangue.

Il terzo tipo di supplizio è la crocifissione dell'onore. E' da notare che spesso ci si parla di un Cristo dolce e umile di cuore, e in effetti lo fu, ma non ha nemmeno mai mancato alla dignità e all'onore: "Io onoro il Padre mio, e voi mi disonorate" dice ai suoi interlocutori, ai suoi accusatori durante la festa dei tabernacoli. Egli non abbassa la testa davanti ai potenti di questo mondo che gli ricordano che hanno il potere di crocifiggerlo. Davanti ad Erode non abbassa affatto la testa. Quando la peccatrice spezza davanti a lui il vaso di alabastro pieno di profumo prezioso, e gli fanno notare che col prezzo di quel profumo si potevano aiutare i poveri, egli dice: "I poveri li avete sempre con voi, me invece non mi avete sempre". E ancora: "Ella ha fatto questo per onorare la mia sepoltura". "Voi mi chiamate Maestro e Signore, e dite bene perché lo sono", dice senza falsa umiltà. "Chi vede me vede il Padre, chi onora me onora il Padre". "E' vero che tu sei re?" gli chiede Pilato. E Gesù gli risponde "Tu l'hai detto".

Ma il risultato del portare coraggiosamente questo mantello e questa maschera, è dapprima l'entrata in Gerusalemme su un asino in mezzo alle acclamazioni di una folla inconsapevole e incerta, e poi soprattutto l'orribile scena del pretorio dove il vero Re dei Re si vede travestire da re, dove il Figlio dell'Uomo si vede chiamato da Pilato: "Ecco l'uomo". La corona è divenuta corona di spine, i raggi dell'aureola si sono induriti e ritorti; ed entrano dolorosamente nella carne. Lo scettro, simbolo della potenza virile e del dominio, è sostituito dalla canna di palude, segno di fragilità e di bassezza. E come se le piaghe della flagellazione non bastassero, ci sono anche gli schiaffi e gli sputi, e questa canna tolta dalle mani e battuta sulla testa. C'è anche il cartello sotto il patibolo: Gesù di Nazareth, Re degli Ebrei, del quale gli Ebrei stessi si allarmano e per il quale vanno a protestare da Pilato affinché lo scritto venga modificato, ma ne ottengono una, risposta simbolica e piena di senso (come tutte le risposte di Pilato): "Ciò che ho scritto, ho scritto".

C'è un quarto supplizio che è lo strazio della carne, la spoliatura e lo svestimento della carne punto per punto, nel supplizio più atroce che si possa immaginare. Ci sono le cinque piaghe, come per notare che tutti

gli elementi che compongono l'uomo devono essere raggiunti dal dolore e spossati, strappati pezzetto per pezzetto. E Gesù soffre questo quadruplice martirio senza dar prova di una particolare impassibilità, e rende lo spirito emettendo un forte grido.

Una lezione che dobbiamo ricavare da questo racconto è l'atteggiamento che dobbiamo avere nei confronti del dolore necessario. Dobbiamo sapere che per entrare nel Regno dobbiamo soffrire, che questo dolore è necessario, che questo spogliamento è indispensabile. Tuttavia ci è proibito volerlo direttamente e farcelo da noi stessi, perché bisogna tener presente che la passione di Cristo è subita e non voluta: "Signore, se puoi allontanare questo calice da me, ti prego, fallo; ma che si faccia la tua volontà". Questo è l'atteggiamento giusto davanti al dolore. Ci è proibito tanto ricercarlo quanto fuggirlo. Ci è proibito cercarlo come ci è proibito darci la morte. Per darci la morte o infliggerci delle sofferenze, dovremmo violare l'ordine della natura che in un certo senso e fino ad un certo punto, è l'ordine di Dio. Ma non dobbiamo nemmeno eludere la sofferenza, perché è necessaria; e una sofferenza per essere valida deve essere sofferta. Qui dò l'impressione di balbettare, ma voi sapete benissimo che ci sono delle maniere di eludere la sofferenza pur subendo delle sevizie. Abbiamo tutti conosciuto o sentito parlare dei fachiri seduti su un'asse chiodata che si crivellano con colpi di pugnale. La passione di Cristo non ha nessun rapporto con esibizioni di questo tipo. Esibizioni di questo genere possono suscitare in noi un certo stupore ma non ci ispireranno venerazione. Ci vedremo una grande abilità piuttosto che una grazia divina. Ho conosciuto uno di questi fachiri che, inghiottita la lingua e rovesciati gli occhi, si faceva trafiggere dalle spade senza dire Ah! , e anche senza merito perché non sentiva niente. Una notte, mentre dormivo, intesi non lontano dalla mia camera un lamento; interrogandolo il giorno dopo, seppi che aveva sofferto di mal di denti. Mi confessò che era incapace di resistere al mal di denti perché quel dolore lo faceva soffrire effettivamente, e mi confessò anche di essere pauroso e delicato. Conosciamo anche quelli che ricercano il dolore e lo coltivano: è una moda che si è notevolmente diffusa dopo l'epoca detta romantica. Ma in tutte le epoche ci sono state persone che hanno amato ciò che poteva distruggerle. Si può dire che ogni passione e ogni vizio è una ricerca del veleno, di ciò che si può distruggere. E' una ricerca del piacere nella sofferenza. Ogni compiacimento per la sofferenza, sia essa del corpo o di cuore, fa parte della natura del vizio, è malattia e perversione. Certe persone che talora prendiamo per santi o che la gente ha preso per santi, effettivamente non erano che dei malati di questo genere, e le loro spettacolari penitenze erano spesso un vizio, un vizio religioso, una mania e una follia. Questi non possono ricavare dalla passione del Cristo una regola che li spinga o li indirizzi sulla loro strada; e quel che è detto della sofferenza di cuore o del corpo può essere detto anche dell'umiliazione. I romanzi di oggi, le pubblicazioni di confessioni e i giornali intimi ci offrono numerosi esempi di personaggi e di autori che si gongolano nella loro infamia, compiacendosi della turpitudine. Questa è solo malattia e rovesciamento dell'orgoglio; e quando un uomo si dichiara mostruoso e satanico, per lo più egli si vanta; sarebbe assai umiliato se sapesse la realtà, di essere un pover'uomo come tutti.

Allora quale deve essere il nostro atteggiamento verso a questa sofferenza che non può essere elusa, che ci è necessaria per passare da un piano inferiore ad uno superiore, da un mondo ad un altro, che non si può ricercare e nemmeno, sfuggire? Qual'è l'insegnamento di Cristo e la regola giusta? Accettare. Accettare e comprendere. Non c'è bisogno di suicidarsi per morire, perché al momento giusto moriremo. Non dobbiamo né cercare né fuggire la morte, ed è anche giusto che cerchiamo di scamparle se non nuociamo a nessuno. E' giusto che noi la ritardiamo fino alla sua ora. Ciò che occorre è saperla accettare, comprenderla e darle un senso quando essa arriva, quando viene sopra di noi e quando viene sopra i "nostri". Probabilmente sull'uomo spirituale essa giungerà prematura e violenta. Ma non sarà l'uomo spirituale a farsi violenza. Il mondo è là e la necessità del mondo, gli uomini sono là, i nemici e gli amici sono là con tutti gli strumenti di supplizio ben preparati e non c'è nessuna necessità che il martire affretti la sua ora. Basta che non venga su di lui come una rete lanciata all'improvviso; basta che se la attenda ogni momento, e questo è ben più difficile. Accettare è molto più difficile di forzare. Nella accettazione c'è quella giusta misura di volontà e di rinuncia all'orgoglio, all'attaccamento della volontà. E' il passo supremo della volontà quello di sospendere l'azione e attendere che un'altra volontà, diversa dalla nostra, si compia in noi

L' ALLEANZA

Ci sono quattro gradi di adesione all'Arca. Ma ciò non può dare luogo a contestazione o invidia perché essi corrispondono al rigore dell'impegno, del peso che ci si offre a portare. Si tratta degli Alleati, dei Novizi e dei Compagni; infine dei Figli dell'Arca che sono votati per tutta la vita.

Il voto è un impegno verso Dio, e se esso è pubblico, degli uomini fanno da testimoni. Il giuramento è un impegno verso un uomo o più uomini, e di prendere Dio a testimone.

Gli Alleati hanno solo una promessa. La promessa solenne è un patto con la Comunità-madre. La gravità della promessa è in relazione con la gravità dei voti, e infatti la promessa si fa a degli uomini votati e perché essi sono votati; la nostra fedeltà si appoggia sulla loro. Notiamo che questa promessa è intesa per il bene di colui che la fa piuttosto che per il bene di quelli ai quali si fa. Il che però non permette di romperla il giorno che non ci va più bene, per il motivo che "tanto non si fa male a nessuno". Ma se sorgono difficoltà imprevedute si ha il diritto di venirsene sciolti da parte di quelli verso i quali ci si è impegnati; e questi lo possono fare in virtù dell'aver fatto i voti, i quali hanno un carattere assoluto che non può essere annullato da nessun uomo.

Siccome vogliamo dare agli Alleati un carattere più comunitario, essi sono invitati a prendere coscienza della loro corresponsabilità, anche se non c'è nessun articolo specifico della promessa come invece c'è nei voti dei Compagni. E ciò anche se gli Alleati sarà più difficile essere corresponsabili a causa della loro dispersione. Un bolletti-

no periodico intitolato L'Alleanza li indirizzerà, permettendo di conoscersi reciprocamente. Servirà inoltre a stabilire un collegamento, comunicare i consigli dei Compagni e dei Padrini, gli scambi tra Alleati, la esposizione delle esperienze compiute. Tutto ciò si farà anche nelle riunioni degli Amici o nei Raduni degli Alleati o per corrispondenza.

Ora cantiamo i benefici della fedeltà:

La mia promessa mi è davanti come un sentiero
 La mia promessa è una misura dei miei sforzi
 La mia promessa è la roccia sulla quale prendo riposo
 La mia promessa è il segno e lo strumento del mio superarmi.

Promessa degli Alleati

Davanti a voi, Shantidas e Mohandas e Compagni dell'Arca, che ci insegnate a servire, noi per un anno facciamo la promessa:

1) Promettiamo di aderire a tutto l'insegnamento, di lavorare su noi stessi, di esercitarci ogni giorno per la conoscenza, il possesso e il dono di noi stessi, di metterci in qualche modo al servizio del medesimo, di imparare noi stessi e di praticare per quanto ci è possibile un lavoro manuale, di incoraggiare il ritorno alla semplicità e al lavoro (1).

2) Noi promettiamo di obbedire al Capo dell'Ordine in tutto ciò che ci domanderà di fare per diffondere la dottrina e, tenuto conto dei nostri doveri di stato, per applicarla. Non aderiremo a nessun gruppo senza il suo consenso (2).

3) Promettiamo di semplificare la nostra vita, di liberarci dai nostri bisogni fittizi, dagli obblighi artificiali, dagli eccessi e dal lusso. Promettiamo di esercitarci al distacco progressivo, di ridurre le nostre spese e ogni mese di riservarne una parte per l'aiuto reciproco e l'elemosina

4) Promettiamo di servire la verità, di dire con coraggio ciò che riteniamo vero, a meno che prudenza, rispetto o carità non ci obblighino a tacere; di bandire la frode, l'intrigo, la maldicenza e l'artificio.

5) Promettiamo di sperimentare la nonviolenza nelle dispute con il prossimo e nei conflitti nei quali siamo coinvolti, di rinunciare alla rivincita, di chiedere piuttosto che comandare, di riconciliare coloro che si odiano piuttosto che schierarsi con una parte; di rifuggire le discussioni, di evitare i processi, di preferire la gioia dell'accordo alla soddisfazione di un trionfo. Promettiamo di non tormentare nessun essere umano e, se è possibile, nessun essere vivente, per il nostro piacere, per la nostra utilità o comodità. Di non portare ingiuria a nessuna classe, nazione, confessione o razza. Di non dire o fare mai niente che inciti alla rivolta o alla guerra o alla repressione o alla persecuzione.

Compagni e testimoni, ricordateci tutto ciò con forza se mai ce ne dimenticassimo.

Dio Onnipotente, non ci abbandonare al nostro solo coraggio, ma che la promessa sostenga l'ardore e l'ardore faccia mantenere la promessa. Che la promessa ci liberi dalle nostre catene e ci disponga a un impegno più completo e più profondo.

Concedici con gli anni di meglio amare, meglio conoscere, meglio servire la verità, la giustizia e l'amore.

AMEN.

Senso della Promessa

L'impegno dell'Alleato non è di secondo ordine, di ripiego per quelli che non possono diventare Compagni per qualche circostanza. Porsi a mezzo strada non vuol dire necessariamente confessarsi mediocri; ma significa scegliere una propria funzione di legame, di congiunzione e di cerniera. E' una maniera efficace di cooperare a una causa nobile.

L'Alleanza può definirsi come: 1) Strumento di approfondimento personale; 2) Applicazione dell'insegnamento al di fuori della Comunità; 3) Legame tra la Comunità e il mondo; 4) Avamposto dell'Ordine presso quelli che restano nel mondo.

Se, individualmente, l'Amico dell'Arca ha una preferenza per questo o quel punto dell'insegnamento, l'Alleato aderisce fermamente alla totalità dell'insegnamento.

Ci possono essere dei conflitti di doveri per l'Alleato?

Nel matrimonio: sarebbe meglio essere Alleati come nucleo familiare, comunque è necessario stabilire un accordo positivo con i congiunti, se uno solo dei due vuole impegnarsi. L'accordo non deve essere semplicemente un semplice assenso, ma una volontà di aiutare l'altro a mantenere la promessa. Perciò l'impegnarsi deve essere unito ad una grande prudenza per non far danno all'unità familiare e per non essere uno strumento di mali. Ci si può contentare di vivere l'insegnamento in spirito, anche se ciò comporta una certa dose di sofferenza per rispettare la libertà dell'altro. Gli sposati debbono essere avvertiti che avranno delle difficoltà se si impegneranno da soli.

Nella professione. L'Alleato rappresenta l'Ordine nel mondo mediante la sua testimonianza sociale. Ci sono delle attività incompatibili con la promessa; non si può farne l'elenco, sarà esaminato ogni caso particolare. Certe

91) Quando si può di aiutare con gli acquisti gli artigiani.

(2) Chiaramente non ci si riferisce alla Chiesa.

attività discutibili potranno essere tollerate nel cammino dell'Alleato. Non si tratterà di giustificarle, ma di rimanere provvisoriamente in uno stato dal quale si spera di uscire. L'Alleato deve accettare che la sua professione sia messa in crisi dall'insegnamento. Si può sempre compiere un raddrizzamento progressivo e prudente.

La promessa d'Alleato deve essere preceduta da una preparazione; normalmente essa è lo studio dell'insegnamento e la frequenza d'un gruppo di Amici, un periodo di prova di sei mesi per mettere alla prova la promessa e una visita alla Comunità.

Quando un Amico domanda di diventare Alleato la Comunità chiede il consiglio del capo del gruppo di cui fa parte. Nel caso di un gruppo lontano, come il Canada o l'Italia, il futuro Alleato che non può andare alla Comunità, si presenterà ai Compagni per scritti: il capo del suo gruppo diventerà il garante della sua capacità a mantenere la promessa.

Rapporti con la Comunità

a) *Obbedienza e Responsabilità*: In tutti i campi che riguardano l'Arca (insegnamento e azione nonviolenta) l'Alleato deve consultare il Capo dell'Ordine, la cui risposta può anche essere imperativa. D'altra parte per ogni decisione importante sulla sua vita è bene che l'Alleato prenda consiglio dai Compagni. La loro risposta non impegna l'Alleato all'obbedienza, che alla fine può prendere la sua decisione autonomamente.

b) *Padrinato e corrispondenza*: Gli Alleati si debbono raggruppare per regioni. Ogni futuro Alleato, se è solo, avrà per padrino un Compagno sin dal suo periodo di attesa; oppure da un Alleato se è vicino ad un gruppo. Questo legame di padrinato poco a poco deve formare una rete di amicizia e di sostegno. Perciò è bene che almeno un Alleato di ogni gruppo regionale abbia per padrino un Compagno. Gli Alleati già impegnati hanno avuto la occasione di annodare dei contatti personali con un Compagno o una Compagna, ai quali potranno esporre i problemi della loro vita direttamente o per corrispondenza. Questa corrispondenza non è sistematica, è libera ma il legame deve essere effettivo e sostanzioso.

c) *Forme dell'Impegno e del Rinnovamento*: Un nuovo alleato può pronunciare la promessa durante l'anno, nella Comunità o nel gruppo di cui fa parte, o, se è isolato per corrispondenza. Rinnoverà l'impegno alla festa di S. Giovanni, la festa dell'Ordine, o nel Campo estivo, se ci va.

Il Rinnovo comporta obbligatoriamente: il rendiconto dell'anno passato e la copia manoscritta del testo della promessa. Il tutto va indirizzato al Segretariato degli Alleati presso la Comunità. Tutto questo può essere fatto oralmente se però il rinnovo avviene nella Comunità. Colui che non ha rinnovato l'impegno nelle forme e nei tempi stabiliti, non potrà essere considerato ancora Alleato dell'Arca.

d) *Visita alla Comunità*: Ogni Alleato starà almeno una settimana nella Comunità, ogni anno salvo casi di impossibilità.

Legami tra gli Alleati

a) *Incontri e Riunioni*. Gli Alleati di ogni regione debbono riunirsi frequentemente. Questa frequenza è legata alla loro ripartizione geografica, il minimo è due volte l'anno. Il centro di questa riunione sarà una revisione di vita fraterna, basata sui punti della promessa.

b) *Aiuto reciproco, Ospitalità*: è naturale tra Alleati, secondo le possibilità. Si consiglia di avvertire e di attendere la risposta. Ben inteso non ci sono limiti alle visite d'amicizia.

c) *Clientela degli artigiani*: L'offerta dei prodotti e la domanda si faranno nel bollettino dell'Alleanza. Sempre attraverso il bollettino, è possibile chiedere un aiuto diretto degli Alleati per un aiuto finanziario.

Posizione nei gruppi di amici e nei gruppi d'azione. Rapporti con altri gruppi

a) *Gruppi d'Amici*. Gli Alleati sono in obbligo di partecipare alle riunioni degli Amici e di animarli. Come d'altra parte gli Amici, gli Alleati non debbono contestare l'autorità del capo del gruppo, il quale invece deve trovare in loro un appoggio, il servizio, il consiglio e la fedeltà.

b) *Azione nonviolenta*. L'Alleato accetta l'insegnamento nella sua totalità. Anche se resta libero di non prendere parte a una manifestazione che comprometterebbe la sua posizione sociale o della quale non è convinto, però per lo meno deve evitare gli atteggiamenti negativi.

c) *Altri gruppi*. Da una parte l'Alleato non deve nascondere la sua appartenenza all'Arca, ma dall'altra non è libero di agire in nome dell'Ordine senza l'accordo del Capo dell'Ordine. L'insegnamento suggerisce delle forme precise di azione nonviolenta. Esse si sono dimostrate efficaci. Tuttavia ci sono delle forme legali di difendere gli interessi e i diritti le quali, anche se diverse dalle nostre, non possono essere considerate come violente o poco oneste. L'Alleato ci si può provare a titolo personale senza che debba essere rimproverato. Tuttavia gli Alleati troveranno la forza di prendersi questi impegni e di non lasciarsi spingere a delle deviazioni per mezzo di una intensa preparazione interiore.

INIZIA IN ITALIA UNA COMUNITA' DI ALLEATI DELL'ARCA

Grande gioia e grande timore uniti tra loro. Grande gioia perché abbiamo finalmente la possibilità materiale di iniziare quella Comunità che speravamo da più di sei anni e per la quale abbiamo lavorato un po' tutti, in una crescita generosa e gioiosa. 107 ettari di terreno, moltissimi di più di quanti necessitavano per cominciare; 50 ettari boschivi con castagni, una cava di argilla utile per far ceramiche, quattro case di abitazione più che abbondanti per il gruppo iniziale, tre fienili ed un caseificio, acqua sorgiva, aria ottima a 500 metri di altezza, ben isolato dalla confusione dei grandi centri, ma vicino ad una frazioncina e a due passi, con dentro un'opera di grande valore umano e cristiano (una "pensione" per una dozzina di persone anziane). C'è tutto quel che occorre per collocare magnificamente una Comunità dell'Arca in una posizione ottima. Tutti i problemi si riducono ai problemi interni del gruppo, più il problema di coltivare così tanta terra (ma si è d'accordo che si farà quel che si potrà).

Sono tre anni da quando Giannozzo a Fiesole mise a disposizione la sua terra (che però non aveva una casa abbastanza capiente), e da quando almeno tre famiglie erano disposte a iniziare una vita comunitaria dell'Arca. Da tre anni c'è stata la ricerca di una località adatta e di una generosa persona che superasse la nostra povera disponibilità finanziaria. Si cercava nel Sud, perché si aveva l'idea che là l'arca avesse maggiori capacità di diventare subito stimolo di vita spirituale e sociale rinnovata. Invece si è trovato al Centro-Nord e al di sopra di ogni calcolo umano.

Il grande timore nasce da qui. Oggi che siamo arrivati al termine di questa fase ci accorgiamo che non siamo stati noi ad agire e a cercare; tutto quel che abbiamo fatto era solo un esercizio per farci preparare alla soluzione già predisposta. Riconosciamo che c'è un piano che ci sovrasta.

Come spiegare altrimenti che ci venga offerto un patrimonio così grande come mai avevamo osato sperare? Come spiegare che ci vengano offerte gratuitamente e senza condizioni purché andiamo lì? Come spiegare questo atto di grande generosità della proprietaria, senza sentimentalismi, senza entusiasmi passeggeri, con la pienezza spirituale di quarant'anni di vita compiuta al servizio e per il bene delle persone più bisognose? Infatti chi ci ha offerto è la prima "mamma" della Comunità di D. Zeno la quale poi si spostò vicino Grosseto, formando Nomadelfia; e lei ha continuato a raccogliere ed educare bambini abbandonati fino a pochi anni fa, quando decise di dedicare la sua opera all'altro problema sociale che era diventato ben più drammatico, quello delle persone anziane rimaste sole. E con lei vive una piccola comunità, senza regole ma con una piena unità. Mohandas, venuto a vedere il 4 giugno, diceva appunto che era provvidenziale che l'Arca si installasse vicino a persone che hanno dedicato la loro vita al servizio degli altri e che formano già una piccola comunità. Aggiungete per di più che il luogo è a poca distanza dall'altro ashram gandhiano italiano, quello di Overseas, dedito all'opera verso il Terzo Mondo.

Timore allora, perché ci si domanda fino a che punto si è adeguati al progetto. Il 3 e 4 giugno si sono visti là tutti quelli che volevano incominciare la comunità sin dai prossimi mesi: ognuno sentiva il peso di una decisione che veniva fatta davanti al Signore più che davanti agli altri Amici, Alleati e Compagni.

E sin dall'inizio c'è stata una risposta notevole. Cinque famiglie sono pronte per iniziare sin dall'estate. Alcune le conoscono già molti: Giovanni e Pasqualina Tammario più il piccolo Emanuele di Ercolano, sono artigiani del legno e del cuoio; sin dall'inizio conoscono l'Arca e ne hanno applicato gli insegnamenti, hanno formato il gruppo dell'Arca di Ercolano e sono Alleati da due anni.

Giovanni e Graziella Ricchiardi più i loro due bambini di Piobesi d'Alba, da quattro anni hanno scelto la vita agricola, conoscono l'Arca da qualche anno, sono stati più volte all'Arca in Francia e due anni fa organizzarono nella loro cascina ai primi di novembre un raduno di Amici, e l'anno scorso il secondo Campo dell'Arca di quell'anno.

Roberto e Antonietta Romio più i loro tre bambini di Nuova Ostia, vivono dell'Artigianato, hanno partecipato a tutti i campi dell'Arca italiani salvo quello dell'anno scorso quando andarono in Francia.

Donato e Rosetta Sannino più il loro neonato, di Ercolano, vivono del lavoro di conciatura delle pelli, sono stati tra i primi Amici dell'Arca.

Giorgio e Anna Maria Courtin più due bambini, di Bologna, si sono conosciuti in Bolivia durante un loro periodo di volontariato nel Terzo Mondo, da qualche anno sono legati all'Arca e sono stati loro a trovare questa terra.

Alfonso, idraulico, è un vecchio Amico dell'Arca di Ercolano prima, e da qualche anno di Fiesole.

Ci si è richiamati all'insegnamento e all'esperienza di vita comunitaria alla Borie: Therèse e Pierre Parodi l'hanno ricordata. Inoltre si è deciso di costituirsi come Comunità di Alleati in attesa di diventare Compagni e che la comunità venga riconosciuta come Comunità dell'Arca. Per questo ognuno dei partecipanti si è impegnato a diventare al più presto Alleato dell'Arca.

C'erano anche altre famiglie e dei celibi che desideravano fare parte della Comunità ma solo in un secondo tempo, più avanti. E probabilmente così come è successo a Napoli e a Firenze, quando si è saputa la notizia, molti Amici si interrogano e magari saranno disposti a partecipare alla Comunità per una prima esperienza. Però occorre riflettere su due punti: 1) ora il gruppo iniziale avrà un periodo molto difficile sia perché ci sono molti lavori da fare per prepararsi all'inverno e ai raccolti del prossimo anno, ma soprattutto perché provengono da posti molto diversi, alcuni debbono abbandonare il loro lavoro usuale, debbono sperimentare la convivenza e la vita comunitaria tra loro; inoltre bisogna adeguare la regola dell'Arca a una situazione del tutto nuova. Per questo l'attenzione degli attuali partecipanti è tutta concentrata sui loro problemi interni alla Comunità e non potrà essere diversamente per almeno un anno; non si può loro chiedere una ulteriore attenzione a chi deve risolvere i suoi problemi personali di adesione all'Arca, anche se costui avesse tutte le buone intenzioni di portare un aiuto materiale al tanto lavoro da fare; meglio restare indietro col lavoro, ma consolidare la nascente comunità che fare tutto ma restare incerti su come vivere insieme. 2) questo principio di vita comunitaria dovrà scendere a molti compromessi per poter adeguare la regola dell'Arca a un particolare gruppetto di per-

sone a un luogo particolare; perciò non sarà la comunità più adatta per confrontarsi con la vita dell'Arca, quale invece si può sperimentare alla Borie in Francia. Allora chi si sente spinto verso la vita comunitaria dell'Arca fa bene a chiedere un soggiorno in Francia (prima scrivere e poi attendere la risposta positiva!), e soprattutto al Campo per gli italiani dal 3 all'11 settembre, e lì studiare la possibilità di diventare Alleato, il che sarà sempre un primo gradino per iniziare a fare parte della vita comunitaria italiana.

Per questo invitiamo a saper vincere la naturale curiosità di voler conoscere e magari la buona intenzione di voler portare aiuto alla nascente Comunità. Tutto ciò che nasce in natura ha bisogno di un periodo di concentrazione su sé stesso. E il miglior aiuto che si può dare ad una comunità è la donazione di se stessi come partecipanti, ogni altro aiuto occorre che sia dato a tempo e a luogo, altrimenti rischia di illudere chi lo riceve e chi lo dà. Se la nascente Comunità sentirà il bisogno di aiuti esterni (materiali o di lavoro) lo chiederà attraverso queste pagine. Intanto la partecipazione migliore è quella in spirito di unità, quella di realizzare in tante altre parti d'Italia dei veri Amici dell'Arca.

CAMPO DELL'ARCA IN FRANCIA

Quest'anno la Comunità dell'Arca organizza un Campo appositamente per gli italiani dal 3 settembre all'11, alla Flayssière, una fattoria a 2 km. dalla casa della comunità; è un Campo per gli Amici che desiderano conoscere l'insegnamento dell'Arca e la Comunità.

Il programma della settimana: due conferenze al giorno, un tempo di lavoro manuale e servizi vari (cucina, verdure, piatti, ecc.) incontri, esercizi yoga, iniziazione alla meditazione, canti, danze... La giornata è ritmata da tempi di silenzio e preghiere a carattere non confessionale.

Per le spese si chiedono 250 FF per persona (un acconto di 100 FF deve essere inviato all'atto dell'iscrizione) ma nessuno si senta impedito dal problema finanziario. Sarete iscritti all'arrivo della vostra scheda di iscrizione e dell'acconto. Non riceverete conferma. Nel caso non possiate venire avvertiteci immediatamente, in modo da poter ricevere qualcun altro al vostro posto. Se avrete avvertito 15 giorni prima del Campo vi sarà rimborsato l'acconto. Non si possono ricevere bambini e giovani al di sotto di 17 anni, anche se sono accompagnati dai genitori.

Meglio portare la tenda; comunque ci sono alcuni posti nella paglia. La cucina è semplice e vegetariana. E' possibile alloggiare negli alberghi dei paesi vicini, ad es. Hôtel Ratier, tel. 67/955746 a Ceilhae (10 km.) però occorre preoccuparsi personalmente della prenotazione.

Per arrivare: *In macchina*: da Montpellier: Le Bousque d'Orb, Lunas, Joncels, Les Cabrils. *In treno*: arrivare a Béziers e poi prendere il treno della linea Béziers-Millau; scendere alla stazione di Les Cabrils (e non a Bousquet d'Orb o Ceilhes o Roqueredonde). Attenzione! Non tutti i treni fermano a Les Cabrils e altri solo se lo si chiede preventivamente al conduttore. Poi chiedere la via al capostazione (1,5 km. a piedi).

Consigli pratici. Portate il sacco a pelo, anche per dormire sulla paglia. Sono indispensabili: pila elettrica, abiti da lavoro, indumenti caldi e impermeabili; a 700 m. d'altezza il tempo è molto variabile, soprattutto le notti possono essere molto fredde. Gonna ampia per le ragazze e pantaloni per gli esercizi. Non venite con animali, ma portate la vostra chitarra o flauto e il vostro repertorio di canzoni popolari.

Scrivere a Anna BONATTA, Arche, Borie Noble, 34260 Bousque d'Orb, Francia.

Fac-simile di scheda di adesione

Cognome e nome, età, professione, indirizzo. Verrò da solo oppure con x persone. Alloggerò in tenda personale, oppure sulla paglia, oppure in albergo (prenoterò io stesso). Arriverò in treno, oppure in macchina (posso offrire un posto nella mia macchina dalla città di x). Mi impegno a partecipare a tutte le conferenze ed attività del Campo e a rispettare lo spirito e le regole dello stesso. Firma.

Il vaglia postale per l'acconto deve essere intestato a Thérèse Parodi, CCP 126982 V Montpellier. Il tutto deve arrivare alla Comunità entro il 27/8/77. Si prega di non arrivare prima della data prevista per il Campo.

Regis Domenico Sereno
Corso Inghilterra n°17/bis
10138 Torino